

Testi indaga il lato invisibile degli scrittori

ALESSANDRO ZACCURI

Federigo Tozzi, Alberto Savinio, Tommaso Landolfi, Dino Buzzati: e se fossero loro i «messaggeri dell'Apocalisse» all'interno del Novecento letterario italiano? Non soltanto loro, forse, ma su questi nomi c'è poco da discutere. Le loro opere – non sempre adeguatamente apprezzate dalla critica – non si limitano a descrivere la realtà così come appare e vanno invece alla ricerca del riverbero dell'invisibile, aprendo spiragli di inquietudine e di meraviglia. Da qui il riferimento all'Apocalisse, al quale in *Sentieri nascosti* (Fili d'Aquilone, pagine 148, euro 15,00) Marco Testi attribuisce un'accezione niente affatto negativa. Etimologia alla mano, è la rivelazione a essere chiamata in causa, infatti, e non il sentimento della fine. Italianista dagli interessi vasti e felicemente inconsueti (ha dedicato molta attenzione alla percezione dello spazio e, più in generale, al rapporto fra letteratura e arti figurative), Testi raccoglie in questo volume una serie di contributi che hanno l'ambizione di comporre un personalissimo canone, nel quale convergono autori riconducibili a generi e ad ambiti linguistici differenti. L'elemento che li accomuna è appunto quello dei «sentieri nascosti», trasparente allusione agli heideggeriani «sentieri interrotti»: più che lo sviamento del pensiero, però, in gioco questa volta c'è la possibilità di sostare nei luoghi e nelle situazioni in cui «i libri celano

nuovi modi di vedere il mondo», come Testi avverte fin dal sottotitolo. Una prospettiva che, nella sua prefazione, Franco Ferrarotti giustamente definisce «geniale e originale», perché ribadisce la centralità della lettura e, più ancora, dei grandi temi di cui la letteratura si è sempre occupata. Testi fa perno sul nostro Novecento, dedicando pagine illuminanti a Bassani e a Pirandello, a Tomasi di Lampedusa e – sul crinale con il secolo precedente – a Fogazzaro. E proprio dal saggio su *Il santo*, forse il più controverso e complesso dei romanzi dello scrittore vicentino, proviene questa osservazione, che rende conto dell'acutezza critica di Testi: «Era necessario il silenzio, per lasciar passare il non dicibile, la lacerazione della fiera diventata psiche, insieme di corpo e di anima, la nostalgia del giardino perduto e il tentativo di ricercarlo nel qui e nell'ora, con tutte le contraddizioni che ne derivano». Con lo stesso spirito questi *Sentieri nascosti* si inoltrano nei versi di Wislawa Szymborska e nei romanzi di Marilynne Robinson, attraverso un continuo intreccio tra classici antichi e recenti che permette di retrocedere fino al *Cantico* di san Francesco e di spingersi fino alle invenzioni narrative del Nobel Coetzee. Much attention, come si sarà compreso, è riservata alla letteratura di lingua inglese, con affondi su Chesterton, Dickens e molti altri, ma si ha l'impressione che l'indipendenza di giudizio di Testi debba molto a un saggio di straordinaria forza innovativa quale *L'amore e l'Occidente* di Denis de Rougemont, del quale viene ripercorsa la genesi e verificata l'influenza. Ma il capitolo più sorprendente è forse il primo, dedicato a Xavier de Maistre e al suo *Viaggio intorno alla mia camera*, resoconto di un lockdown, o confinamento, patito quando il mondo era un po' più piccolo e l'abitudine all'introspezione molto più diffusa.